



# LECCO, LA STORIA CHE MANCAVA

Dall'età del bronzo alla globalizzazione, il racconto di una città  
Ci lavora Gian Luigi Daccò, a lungo direttore dei musei lecchesi

di GIANFRANCO COLOMBO

**L**a casa editrice Cinquensensi manderà in libreria, tra qualche settimana, il volume "Una storia di Lecco. Dall'antica età del Bronzo alla globalizzazione" di Gian Luigi Daccò. Una vera sorpresa se pensiamo che su Lecco nessuno aveva ancora scritto una storia organica. Lo ha fatto Gian Luigi Daccò, per tanti anni direttore dei Musei cittadini. Chiediamo direttamente a lui da dove nasca questa sua importante opera.

«È un lavoro iniziato parecchi anni fa e che si basa in larga misura su documenti di archivio e opere di carattere generale che parlano anche di Lecco. La nostra città, infatti, caso unico tra tutti i capoluoghi di Provincia lombardi e probabilmente italiani, non disponeva di una storia. Su Lecco sono usciti molti bei contributi soprattutto di storia economica; ci sono le riviste "Archivi di Lecco e della provincia" e quella dei Musei cittadini, anche se attualmente "in sonno"; ci sono i lavori egregi di studiosi come Andrea Colli, Marco Maggioni, Francesco D'Alessio ed altri storici locali, ma una storia completa non c'era ancora. L'ho scritta io, anche se le 260 pagine di cui si compone sono un compendio del compendio e molti aspetti andrebbero ulteriormente approfonditi». Il fatto di non avere ancora una nostra storia scritta è stato un particolare non indifferente visto che ha generato una specie di complesso di inferiorità. «Uno degli elementi negativi dei lecchesi è l'ossessione di non avere una storia, il che non è vero ma porta come conseguenza la mancanza di interesse per i nostri luoghi storici ed artistici. In secondo luogo, proprio da qui nasce quel gusto dell'autodenigrazione, in cui i lecchesi sono maestri. I luoghi comuni secondo cui Lecco è una città brutta e non vi è successo niente di rilevante, si sprecano, ma sono tutte falsità ed io con questo mio lavoro cerco di dimostrare il contrario».

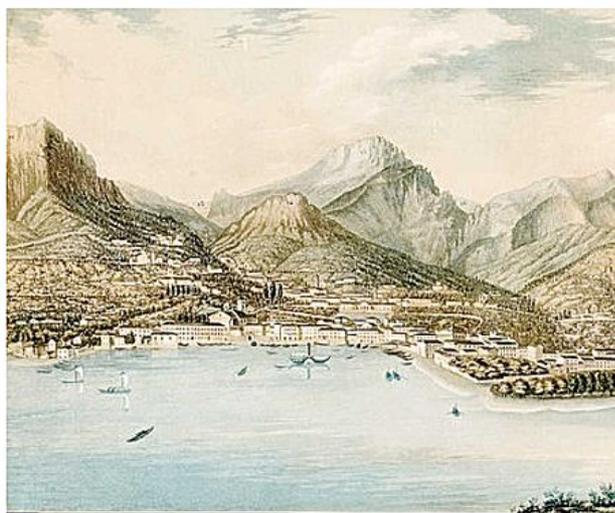
Uno degli aspetti che ha certamente contribuito a "sminuire" la storia di Lecco è stata la sua vicinanza geografica a Milano, la città per eccellenza. «Lecco dalla sconfitta dell'ultimo conte (960) fino alle riforme austriache, aveva sempre fatto parte del vastissimo contado di Milano. Entrò nella provincia di Como nel 1786 e poi, stabilmente, insieme al Varesotto, nel

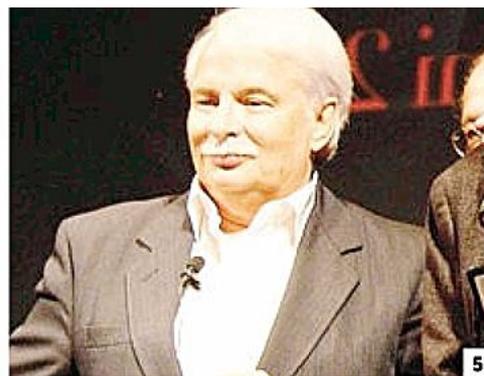
*Il volume  
arriverà  
in libreria  
tra qualche  
settimana*

*Un viaggio  
sorpriendente  
per scoprire  
la terra  
dove viviamo*

1816. E non è certo un caso che sia il Varesotto nel 1927 che il Lecchese nel 1992 si siano staccati da Como, città che costituì per i due territori soltanto la sede amministrativa; tutti gli altri rapporti economici, culturali e religiosi continuarono a gravitare sempre su Milano. Le vicende storiche, economiche e culturali della nostra piccola città si intrecciano con quelle di una delle più grandi metropoli europee, Milano appunto, da sempre troppo vicina perché Lecco potesse sviluppare un suo ruolo distinto e abbastanza lontano da far tentare al centro lariano una sua specifica e autonoma identità».

Un altro aspetto interessante che emerge dal libro di Gian Luigi Daccò è la formazione policentrica dell'abitato di Lecco. Abbiamo sempre creduto che gli attuali rioni fossero sempre stati centri autonomi o quasi ma, a quanto pare, non è così. «La caratteristica più peculiare di Lecco è la sua singolare forma di urbis policentrica, che ritroviamo attestata con certezza dai primi documenti del IX secolo fino ai giorni nostri. Nei documenti alto medievali il nome di Lecco non si riferisce ad una particolare centro abitato ma comprende tutta la zona tra la Valsassina ed il lago in cui esistevano diversi villaggi, vicinissimi tra loro ma ognuno con un proprio nome. I notai infatti rogano sempre "leuco vico quade", "loco Coade de leuco", "loco Arlengo de leuco" "actum in loco leuco, ubi dicitur castellione". E cioè "in Lecco nel villaggio di Acquate", "nella località Acquate di Lecco", nella località di Arlenico di Lecco" e "rogato in Lecco nella località chiamata Castione". I vari rioni, insomma, non sono mai stati dei paesi veri e propri, la loro è la tipica sopravvivenza del villaggio sparso celtico». Un libro che è solo l'inizio di un ulteriore lavoro di approfondimento, all'interno della "microstoria" lecchese. «Questo mio lavoro non è tanto un libro di storia locale ma di microstoria. In questo senso, che Garibaldi abbia dormito a Lecco due o tre volte o che Federico Barbarossa ci sia passato o meno, possono sembrare alcuni dei fatti più importanti della nostra città, mentre si tratta di accadimenti quasi marginali. Viceversa, i dati degli archivi parrocchiali o comunali, degli atti di vendita, degli statuti, contengono notizie che, messe in parallelo con quelle provenienti da centri analoghi alla nostra città, nello stesso periodo, possono ricostruire pezzi importanti e significativi del nostro passato».





## Come eravamo

1. Massimo D'Azeglio, "Piazza Mercato"
2. Una veduta di Lecco firmata da Giuseppe Bovara
3. Civate, il Cristo Pantocratore
4. Castello Mediceo
5. Gian Luigi Daccò